

«Ecco il macabro genio di quei cannibali»

La violenza nera nei racconti e nelle testimonianze della rivoluzione haitiana (1791-1804)

FAUSTO ERMETE CARBONE

«Quanti bianchi incontravano, altrettanti ne sgozzavano»: odio razziale e violenza rituale nelle prime fasi dell'insurrezione schiavile

La notte del 14 agosto 1791, in una foresta di Santo Domingo nota come Bois Caïman, un cocchiere nero di nome Boukman – schiavo e sacerdote vudù – uccise sotto una pioggia torrenziale un maiale nero e ne bevve il sangue. Era un rito segreto, un giuramento collettivo di vendetta contro i bianchi sfruttatori che segnò l'inizio della rivolta destinata a dare i natali ad Haiti¹. Pochi giorni dopo, gruppi di schiavi armati di machete e sciabole dilagarono per le piantagioni circostanti, scatenando massacri feroci: un apprendista bianco e un soprintendente della raffineria di zucchero furono tra i primi uccisi; un carpentiere fu segato in due e un soldato francese inchiodato vivo a una palizzata. Era solo l'inizio. La violenza degli schiavi – esasperati da decenni di angherie – si abbatté con furia inarrestabile sulla popolazione bianca della colonia. I ribelli, desiderosi di vendicare i brutali abusi subiti, non mostrarono pietà. Intere famiglie di coloni furono trucidate e le grandi piantagioni del Nord ridotte in cenere².

La vendetta, animata ed alimentata dal risentimento e dall'odio spinse i ribelli a gesti di grande ferocia. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, la brutalità delle gesta non fu guidata dalla sola furia cieca, dalla volontà di restituire alla comunità bianca quanto subito per decenni, ma da motivazioni molto più profonde che miravano a sottolineare la dirompenza politico-sociale di ciò che gli assoggettati stavano compiendo. Come se la violenza, in qualche modo, fosse lo strumento attraverso il quale gli schiavi liberati dimostravano l'impossibilità di tornare indietro, di ricostituire quel sistema di sfruttamento che i colonizzatori avevano messo in piedi e portato avanti fino a quella

¹ Per una ricostruzione delle vicende inerenti lo scoppio e l'evoluzione della rivoluzione haitiana si vedano, in particolare, C.E. FICK, *The making of Haiti: The Saint Domingue revolution from below*, Knoxville, University of Tennessee Press, 1990; A. WHITE, *Encountering revolution: Haiti and the making of the early republic*, Batimore, John Hopkins University Press, 2010; J.D. POPKIN, *You are all free: The Haitian Revolution and the Abolition of Slavery*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010; M.W. GHACHEM, *The old regime and the Haitian revolution*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012; M.L. DAUT, *Tropics of Haiti: race and the literary history of the Haitian Revolution in the Atlantic world, 1789-1865*, Liverpool, Liverpool University Press, 2015; J.D. POPKIN, *Facing racial revolution: Eyewitness accounts of the Haitian insurrection*, Chicago, University of Chicago Press, 2019; D.P. GEGGUS, a cura di, *The impact of the Haitian Revolution in the Atlantic world*, Columbia, University of South Carolina Press, 2020; J.D. POPKIN, *Haiti. Storia di una rivoluzione*, Torino, Einaudi, 2020.

² Negli ultimi decenni il tema della violenza nella rivoluzione haitiana è stato affrontato in diversi contributi. A titolo meramente esemplificativo si vedano, tra questi, B. GABRIAL, *From Haiti to Nat Turner: Racial panic discourse during the nineteenth century partisan press era*, in «American Journalism», 30, 3, 2013, pp. 336-364; L. BROWN, *Visions of violence in the Haitian Revolution*, in «Atlantic Studies», 13, 1, 2016, pp. 144-164; J.D. POPKIN, *Facing racial revolution: Eyewitness accounts of the Haitian insurrection*, cit.; S.F. CADEAU, *More Than a Massacre: Racial Violence and Citizenship in the Haitian-Dominican Borderlands*, Cambridge, Cambridge University Press, 2022; C. EDDINS, Z. SELL, «The Total Subversion of All Rule»: Countering Slavery in Colonial and Imperial Contexts, in «Journal of Colonialism and Colonial History», 24, 3, 2023, in <https://doi.org/10.1353/cch.2023.a915315>, visitato in data 25/05/2024.

fatidica notte piovosa nel Bosco Caimano. In questa prospettiva la brutalità delle azioni compiute dai rivoltosi assumeva quasi una valenza rituale che accompagnò la rivoluzione haitiana non solo fino al suo compimento ma anche nei mesi e negli anni successivi alla sua conclusione. Tale elemento è presente fin dai disordini che diedero inizio al movimento rivoluzionario.

Proprio ai primordi della sollevazione, nell'agosto 1791, i ribelli fecero ricorso a gesti di violenza che avevano anche un forte valore simbolico. In un caso, ad esempio, issarono come vessillo il corpo di un infante bianco impalato, esibito come segno di terrore e al tempo stesso di rottura irreversibile con l'ordine coloniale³. Questo episodio non fu isolato: nelle campagne del Nord i ribelli sapevano che la loro forza risiedeva non soltanto nei numeri, ma nella capacità di diffondere panico tra i bianchi e minarne la resistenza psicologica. In tale contesto va collocata la tragica vicenda di Monsieur Odeluc, procuratore coloniale e membro dell'Assemblea Generale, che aveva radunato un piccolo gruppo di uomini armati per opporsi agli insorti. Durante lo scontro, Odeluc riconobbe tra i rivoltosi il suo ex cocchiere, uno schiavo che egli stesso affermava di aver sempre trattato con benevolenza. Le fonti riportano un drammatico scambio di battute tra i due: Odeluc gli gridò disperato «Sciagurato! Ti ho sempre trattato con benevolenza. Perché vuoi uccidermi?». Lo schiavo rispose con glaciale fermezza: «È vero, ma io ho promesso che ti avrei sgozzato». A seguito di tale lapidaria esternazione Odeluc e i suoi uomini «furono trucidati senza alcuna pietà»⁴.

Questo episodio, che potrebbe essere considerato quasi marginale, rivela la portata radicale della rivolta: persino i rapporti caratterizzati da un apparente paternalismo tra padrone e schiavo erano ormai spezzati. La promessa mantenuta dal cocchiere esprimeva una logica di vendetta collettiva, più che un semplice rancore personale. Come sottolinea Jeremy D. Popkin, scene come queste possedevano un carattere rituale e dimostrativo: l'atto di giurare la morte del padrone e di compiere la promessa davanti a tutti significava sancire, in termini concreti, la fine dell'ordine precostituito⁵.

In quei medesimi giorni dell'agosto 1791, le violenze assunsero un carattere sempre più efferato e dimostrativo. Le cronache degli Atti Parlamentari riportano che in una piantagione del Nord, gli schiavi rivoltosi assaltarono una casa padronale tenendo in scacco praticamente tutta la famiglia del piantatore che la abitava. Quando i padroni compresero quale sarebbe stato il proprio destino, la moglie dell'amministratore – descritta nelle fonti come «la femme de l'économe»⁶ – si gettò in ginocchio implorando che fosse risparmiata la vita del marito. I ribelli respinsero le suppliche della donna con un ghigno crudele, massacrarono l'uomo sotto i suoi occhi dichiarando che lei e le sue

³ *La Révolution de Saint-Domingue, contenant tout ce qui s'est passé dans la colonie française depuis le commencement de la Révolution jusqu'au départ de l'auteur pour la France, le 8 septembre 1792* in ARCHIVES NATIONALES (Paris), *Collection Moreau de Saint-Méry*, F, 3, 141, f. 213.

⁴ «M. Odeluc, procureur du Roi, membre de l'Assemblée générale, aperçut parmi les révoltés son ancien cocher, et lui dit: "Malheureux! je t'ai toujours traité avec bonté; pourquoi veux-tu m'égorger?" – "Il est vrai," répondit le nègre avec sang-froid, "mais je t'avais promis de t'égorger". Aussitôt ils se jetèrent sur lui et sur ses compagnons, et les massacrèrent sans pitié», in *La Révolution de Saint-Domingue, contenant tout ce qui s'est passé dans la colonie française depuis le commencement de la Révolution jusqu'au départ de l'auteur pour la France, le 8 septembre 1792* in ARCHIVES NATIONALES (Paris), *Collection Moreau de Saint-Méry*, F, 3, 141, f. 213. La traduzione nel corpo del testo, ove non altrimenti specificato, è a cura dell'autore.

⁵ J.D. POPKIN, *Haiti. Storia di una rivoluzione*, cit., pp. 30-35.

⁶ M. J. MAVIDAL, sous la direction de, *Archives parlementaires de 1787 à 1860 : recueil complet des débats législatifs et politiques des Chambres françaises. Première série, 1787 à 1799*, Tome XXXV, Impr. par ordre du Sénat et de la Chambre des députés, Paris, 1890, p. 461.

figlie sarebbero sopravvissute solo per soddisfare i piaceri dei ribelli⁷. Il messaggio era chiaro: colpire il capofamiglia significava annientare l'autorità bianca, mentre la minaccia di violenza sessuale contro la moglie e le figlie serviva a profanare la sfera intima e familiare dei coloni, come d'altro canto i colonizzatori erano soliti fare con le donne nere in schiavitù⁸.

Dopo aver assassinato il piantatore e sancito quale sarebbe stato il destino delle donne bianche, sempre all'interno della medesima piantagione i rivoltosi catturarono un carpentiere bianco di nome Robert. Quest'ultimo venne legato saldamente a due robusti ceppi e segato lentamente a metà. Gli Atti Parlamentari che narrano questo episodio insistono sulla lentezza del supplizio, pensato non solo per infliggere dolore ma anche per dare un segnale agli altri prigionieri e agli eventuali sopravvissuti, chiunque fosse bianco non poteva aspettarsi alcuna clemenza⁹.

Ovunque nelle regioni situate a Nord dell'isola, primo vero focolaio delle insurrezioni, si consumarono simili efferatezze:

Un ragazzo di sedici anni, ferito in due punti, riuscì a sfuggire alla furia dei ribelli, ed è da lui che conosciamo questi fatti. Ben presto le torce presero il posto dei pugnali: vennero incendiate le canne da zucchero della piantagione, subito seguite dagli edifici. Era il segnale convenuto; la rivolta era cominciata e si diffuse con la rapidità del fulmine alle piantagioni vicine: quanti bianchi incontravano, altrettanti ne sgozzavano. Uomini, donne, bambini, vecchi: tutti perivano indistintamente sotto i coltelli degli assassini¹⁰.

Le cronache coeve della rivolta del 1791 riportano una lunga serie di atrocità compiute dagli schiavi insorti, spesso con particolare accanimento contro coloro che, paradossalmente, avevano dimostrato in passato gesti di generosità. Un colono, ad esempio, venne sgozzato da quello stesso schiavo cui aveva elargito benefici e favori. Il caso di Monsieur Cagnet, padrone di una piantagione nei pressi di Acul, appare altrettanto esemplare: desideroso di sfuggire alla furia della rivolta, si imbarcò per Le Cap lasciando al suo schiavo domestico l'incarico di vegliare sulla piantagione. Quest'ultimo, dicono le fonti, assicurò il proprio dominus circa il suo impegno nel vegliare sulla proprietà, ma non appena il padrone mise piede a bordo della nave, appiccò personalmente il fuoco alla piantagione e alla casa padronale¹¹.

Le fonti raccontano anche delle vicende di un certo Monsieur Potier, abitante di Port-

⁷ *Ibidem*.

⁸ B. MOITT, *Women and slavery in the French Antilles, 1635-1848*, Bloomington, Indiana University Press, 2001; J. BOISVERT, *Colonial hell and female slave resistance in Saint-Domingue*, in «Journal of Haitian Studies», 2001, pp. 61-76; K.K. WEAVER, "She Crushed the Child's Fragile Skull": Disease, Infanticide, and Enslaved Women in Eighteenth-Century Saint-Domingue, in «French Colonial History», 5, 1, 2004, pp. 93-109; T.P. LIU, *The Secret beyond White Patriarchal Power: Race, Gender, and Freedom in the Last Days of Colonial Saint-Domingue*, in «French Historical Studies», 33, 3, 2010, pp. 387-416; S. Anon, *Infanticide as slave resistance: evidence from Barbados, Jamaica, and Saint-Domingue*, in «Inquiries Journal», 6, 4, 2014, in <http://www.inquiriesjournal.com/a?id=893>.

⁹ «Dans le même moment, l'atelier Klaville, celui-là même qui avait juré fidélité au procureur, s'arme, se révolte, entre dans les appartements des blancs, en massacre 5 attachés à Thabitation. La femme du procureur demande à genoux la vie de son mari, les nègres sont inexorables, ils assassinent l'époux en disant à l'épouse infortunée qu'elle et ses filles sont destinées à leurs plaisirs. M. Robert, charpentier, employé sur la même habitation, est saisi par ses nègres, qui le garrottent entre deux planches et le scient avec lenteur» in *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*.

Margot, il quale aveva insegnato a leggere e a scrivere al proprio schiavo, lo aveva liberato, gli aveva destinato un lascito di 10.000 livres e aveva concesso un appezzamento di terra alla madre di lui. Nonostante questi atti di benevolenza, alla notizia della rivolta incombente l'assoggettato si ribellò, incendiò le proprietà del padrone e della madre, acquisendo, grazie e queste sue gesta, il grado di generale tra i ribelli¹².

Nel tessuto convulso delle prime settimane insurrezionali, i resoconti coevi insistono su episodi che mettono in scena il rovesciamento dei legami di dipendenza e la crisi del paternalismo coloniale. Esempio in tal senso è il caso di Monsieur Cardineau, tradito e assassinato da due dei suoi figli naturali neri, che il piantatore aveva provveduto ad accudire ed affrancare. Le cronache riferiscono che nei giorni in cui la rivolta prese il via, i suoi figli neri si presentarono in armi davanti a lui per esigere denaro e, ottenutolo, lo uccisero con un pugnale. Quanto fatto dalla prole nera di Cardineau viene narrato negli Atti Parlamentari come un parricidio simboleggiante la dissoluzione di ogni obbligo di riconoscenza, la frattura dell'ordine e dei legami di subordinazione e subalternità su cui si reggeva la società di piantagione¹³.

La rapidità con cui l'insurrezione si diffuse nel Nord dell'allora colonia francese di Saint-Domingue è testimoniata, oltre che da diversi disordini nelle piantagioni, anche da numerosi episodi di scontro tra forze coloniali e ribelli. Particolarmente significativo, in merito a quanto detto circa un utilizzo consapevole della violenza da parte dei rivoltosi, è quanto accadde ad un certo comandante francese di nome Touzard, inviato sempre nell'agosto del 1791 a fronteggiare un assembramento di circa tremila insorti radunatisi presso il centro di Latour. Di fronte all'imminente uso dell'artiglieria da parte del comandante, i ribelli scelsero di ricorrere a una strategia tipica delle guerre asimmetriche, ovvero la simulazione della resa. Dichiararono di voler deporre le armi e, con atteggiamento di apparente pentimento, convinsero Touzard a sospendere l'attacco. La tregua consentì ai ribelli di disperdersi nelle campagne, riorganizzarsi e assaltare in maniera più efficace le forze coloniali¹⁴.

L'episodio, che gli Atti Parlamentari francesi descrivono come un inganno deliberato, rivela due elementi importanti¹⁵. In primo luogo, la capacità strategica dei ribelli che non si limitarono a gesti di violenza incontrollata ma seppero manipolare la percezione del nemico distorcendola, al fine di guadagnare tempo e, dunque, sfuggire ad un'offensiva che gli sarebbe stata fatale. In secondo luogo, mostrò la debolezza strutturale delle forze dell'élite coloniale, impreparata a fronteggiare una rivolta che presentava caratteristiche differenti rispetto a quelle spesso registrate negli anni e nei decenni passati. Questo episodio è significativo perché infrange l'immagine stereotipata dei rivoltosi come masse disorganizzate spinte solo dall'odio. Il fatto che Touzard abbia interpretato il gesto della finta resa come segno di sincero pentimento mette in luce, invece, quelle che erano le aspettative e i pregiudizi dei coloni francesi — ancora convinti che i neri, se repressi, potessero tornare ad essere docili e sottomessi¹⁶ — e non la realtà fattuale. La vicenda di

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ T.O. OTT, *The Haitian Revolution, 1789-1804*, Knoxville, University of Tennessee Press, 1987; C.E. FICK, *The Saint-Domingue Slave Insurrection of 1791: A Socio-Political and Cultural Analysis*, in R. Forster, a cura di, *European and Non-European Societies, 1450-1800*, vol. II, London-New York, Routledge, 2019, pp. 681-720.

¹⁶ Nella storia coloniale spagnola, portoghese, britannica e francese, era opinione comune che per tenere sotto controllo le sommosse e i disordini schiavili fosse necessario e bastante l'uso della forza. La violenza era ritenuta il mezzo ideale per tenere a freno la natura "bestiale" degli schiavi africani e riportarli all'ordine.

Latour illustra bene, in sostanza, le difficoltà delle forze coloniali, le quali si rivelarono incapaci di riconoscere negli schiavi insorti un nemico politico e militare a pieno titolo, e continuarono a sottovalutarne l'organizzazione, con conseguenze disastrose per il controllo del possedimento, rendendo quasi impossibile reprimere i rivoltosi non solo nell'immediato ma anche negli anni a venire.

Sempre riflettendo sull'utilizzo consapevole della violenza da parte dei rivoltosi è utile discorrere brevemente sulle gesta di alcuni capi militari ribelli nelle prime fasi della rivoluzione. Alcuni tra questi si distinsero per via della brutalità con cui trattavano i prigionieri bianchi. Tra essi va certamente menzionato il generale Jeannot Billet, la cui ferocia divenne quasi proverbiale tra le forze coloniali francesi. Una delle testimonianze più vivide delle azioni compiute dal giovane capo dei ribelli è contenuta nel resoconto di un prigioniero, tale Gabriel Le Gros, che venne catturato dai rivoltosi in seguito ad alcuni scontri avvenuti tra le montagne nella parte settentrionale di Saint Domingue:

Ben presto il terreno fu interamente coperto dai corpi dei nostri sventurati fratelli: ventuno giacevano sul campo di battaglia, e altri quattordici furono fatti prigionieri, legati e condotti davanti a Jeannot. Egli ordinò che fossimo portati a Grande Rivière [...]. Fummo incatenati a due a due e messi al centro di una colonna di neri e mulatti per essere condotti al quartier generale [...]. Lasciammo le nostre case in uno stato di desolazione, vedemmo i beni più preziosi ridursi in cenere. Quei barbari incendiarono il distretto in un istante, e noi marciavamo alla luce delle fiamme. I furfanti si divertivano a costringerci a fissare i corpi mutilati dei nostri fratelli e a raccontarci con compiacimento le atrocità cui saremmo stati sottoposti all'arrivo a Grande Rivière, [...]. Lungo la strada, anziani e donne neri si radunavano davanti agli ingressi delle piantagioni per umiliarci con insulti, vantandosi delle imprese dei loro guerrieri, che non cessavano di bastonarci [...]. Il comandante del campo principale era uno schiavo nero della piantagione Armand di nome Michaud. Si avvicinò a noi, e mi parve di scorgere nei suoi tratti un'espressione di compassione. Non mi sbagliavo. Quando gli era possibile, alleviava le nostre sofferenze, e fu in parte grazie a lui se fummo infine liberati, sebbene due mesi più tardi. Era tuttavia costretto a tenerci incatenati in attesa del ritorno dell'implacabile Jeannot, che non era ancora rientrato dalla sua spedizione. [...] Il giorno successivo a quella spedizione fatale, Jeannot tornò al campo principale dopo aver dato ordine di incendiare tutto. Venne a vederci e, dopo averci rimproverato per la morte di Ogé [...], ci disse che, prima di marciare contro di noi, era stato informato da monsieur Pichon sulla posizione del nostro accampamento e sul numero dei nostri uomini [...]. Jeannot scelse tra i prigionieri le prime vittime della sua furia e ordinò che due fossero condotti al quartier generale. Ci aveva già informati che saremmo stati

Esattamente come nell'ammaestramento degli animali selvatici, il bastone era ritenuto la via più semplice e diretta per ricomporli e insegnare la cieca e pedissequa obbedienza. Nei diversi secoli di dominazione coloniale europea nelle Americhe in più circostanze le varie insurrezioni avvenute avevano dimostrato che tale strategia non faceva altro che inasprire gli animi e rendere ancora più problematica la gestione delle società schiaviste. Soprattutto l'ondata di rivoluzioni schiavili che pervase le colonie europee nel corso del XVIII secolo mise in luce quanto illusoria potesse essere la volontà da parte dei colonizzatori di controllare col ferro e col fuoco delle realtà sociali in cui le masse di assoggettati rappresentavano, in taluni casi, i due terzi o i quattro quinti della popolazione. Su tali aspetti si vedano, in particolare, A.J. WILLIAMS-MYERS, *Slavery, rebellion, and revolution in the Americas: A historiographical scenario on the theses of Genovese and others*, in «Journal of Black Studies», 26, 4, 1996, pp. 381-400; W. KLOOSTER, *Slave revolts, royal justice, and a ubiquitous rumor in the age of revolutions*, in «William & Mary Quarterly», 71, 3, 2014, pp. 401-424; G. PATISSO, *Codici neri*, Roma, Carocci, 2019; J.T. SHARPLES, *The world that fear made: Slave revolts and conspiracy scares in early America*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2020; G. PATISSO, *Colonie senza un impero*, Torino, Utet, 2024.

giustiziati a coppie, due ogni giorno, per prolungare il suo piacere. Un caposquadra e un carnefice, sempre presenti, afferrarono il mio sventurato compagno Antoine e lo distesero su una scala, dove gli furono inflitte almeno tre o quattrocento frustate sotto i miei occhi. Ma la rabbia di Jeannot non era ancora placata: fece cospargere il corpo di Antoine di polvere da sparo e vi applicò sei micce accese [...]. Questo mostro, la cui furia non trovava mai soddisfazione, escogitò poi un nuovo supplizio: propose di arrostiti i prigionieri rimasti allo spiedo. Tale era la nostra condizione nel campo principale quando, la domenica 1° novembre, udimmo un gran tumulto nel recinto. Numerosi cavalieri circondavano la grande casa. Un colpo di pistola lontano e alcuni spari di fucile ci fecero temere che la “Tannerie” fosse sotto attacco. Ciò avrebbe significato la nostra immediata esecuzione. Eppure, stava accadendo qualcosa di molto diverso. Il generale in capo Jean-François, noto per la sua maggiore umanità, si era irritato per la crudeltà di Jeannot e lo aveva fatto arrestare e condurre a Dondon, dove fu fucilato lo stesso giorno. Jean-François venne a visitarci e ci annunciò la punizione inflitta a Jeannot. Ci promise che saremmo stati risparmiati e che avremmo ricevuto ogni aiuto necessario¹⁷.

La fucilazione di Jeannot a Dondon nel 1791 è un episodio esemplificativo di quanto l'uso consapevole e misurato della violenza fosse importante nella visione di molti rivoluzionari haitiani. All'inizio dell'insurrezione, infatti, gli schiavi non costituivano ancora un esercito organizzato, ma agivano attraverso bande locali, guidate da capi affermatasi sul campo in base al coraggio, al carisma o alla capacità di incutere terrore¹⁸. Questa eterogeneità rendeva il movimento privo di una linea unitaria, con strategie diverse che convivevano e talvolta si ponevano in contrasto. In questo contesto si collocavano figure come quella di Jean-François Papillon, che appare nel passaggio in precedenza citato. Il generale nero Papillon comprese precocemente che la rivoluzione non poteva sopravvivere se si fosse configurata come slancio di ribelli votati alla distruzione. Egli intuì che la rivolta avrebbe avuto successo solo se fosse stata in grado di presentarsi come forza disciplinata e credibile agli occhi sia dei francesi e degli spagnoli che all'epoca si erano divisi l'isola di Santo Domingo. In ragione di ciò, cercò di dare ai ribelli un volto politico e militare che li rendesse interlocutori legittimi. La posizione di Jeannot Billet si collocava all'estremo opposto. La sua leadership si fondava interamente sul terrore e sulla crudeltà, esercitata in forma spettacolare attraverso torture, massacri e sevizie. Se da un lato simili eccessi potevano funzionare come strumento immediato di intimidazione, dall'altro costituivano un serio rischio per l'intero movimento, perché alimentavano l'immagine dei ribelli come un'orda selvaggia priva di razionalità politica. Le atrocità attribuite a Jeannot rischiavano di minare la legittimità della rivolta, poiché suscitavano disagio anche tra gli stessi insorti e soprattutto potevano compromettere i rapporti con i mulatti liberi e con quelle reti politiche che costituivano un elemento indispensabile per la sopravvivenza del movimento. Se la rivolta si fosse identificata unicamente con i massacri di Jeannot, i mulatti si sarebbero allontanati e la Francia rivoluzionaria o la Spagna avrebbero esitato a trattare con capi percepiti come banditi. È in questo quadro che la figura di Jeannot apparve non solo ingombrante ma pericolosa, e che Jean-François, per garantire disciplina interna e credibilità esterna, ritenne necessario

¹⁷ G. LE GROS, *Isle de St.-Domingue, province du nord: Précis historique, qui expose dans le plus grand jour les manoeuvres contre-révolutionnaires employées contre St. Domingue; qui designe & fait connoître les principaux agents de tous les massacres*, Paris, 1793, pp. 6-11.

¹⁸ J.D. POPKIN, *A Haitian Revolutionary Manifesto? New Perspectives on the 'Letter of Jean-François, Biassou, and Belair'*, in «Slavery & Abolition», 43, 1, 2022, pp. 3-19.

eliminarlo¹⁹. Nonostante l'epurazione di diverse figure come quella di Jeannot, che essenzialmente utilizzavano il terrore e l'eccidio come strategie rivoluzionarie, il bilancio del sangue versato da entrambe le parti nei primi mesi della rivolta del 1791 fu altissimo: secondo una stima fatta dai commissari civili francesi, circa 400 coloni bianchi furono uccisi entro la fine dell'anno, mentre migliaia di altri fuggirono o si nascosero; dall'altro lato, centinaia di ribelli caddero in battaglia o vennero sommariamente giustiziati dopo la cattura²⁰.

«La colonia deve essere tutta bianca o tutta nera»: la radicalizzazione della violenza (1792-1794)

Nonostante le prescrizioni di molti protagonisti delle prime fasi della rivoluzione haitiana, gli schiavi, oppressi da decenni di angherie e soprusi, uccidono, mutilano, giustiziano, stuprano, saccheggiano e radono al suolo tutto ciò che incontrano. La violenza con la quale si scagliano sulla comunità bianca della colonia è feroce, inarrestabile, incontenibile. Le truppe della Francia rivoluzionaria che arrivano sull'isola nel settembre del 1792 per cercare di ristabilire l'ordine si trovano spesso dinanzi a spettacoli raccapriccianti. Testimone della devastazione portata dalla rivoluzione è un certo Le Clerc – forse Bernard Barthélemy Louis Le Clerc procuratore di Le Cap Française in quegli anni – il quale visitò, assieme ai soldati francesi sbarcati, la zona di Limbé, uno dei primissimi centri sconvolti della ribellione:

Rovine, ceneri, patiboli incrostati di sangue, alberi pieni di teste appese e già in via di putrefazione: questo è quanto si vede qui, nella più ricca provincia della colonia [...] In quelle che un tempo erano le opulente comunità di Acul e Limbé, tra le prime a sperimentare gli effetti della rivolta, ora risuonano solo le urla di queste bestie selvagge mentre compiono le loro devastazioni²¹.

Man mano che le colonne di militari in marcia si facevano strada tra le macerie, drappelli di sopravvissuti, rimasti per giorni nascosti tra i ruderi ancora fumanti, si univano alle truppe. Tra questi superstiti vi erano tanti proprietari terrieri che, con volto sgomento, volgevano lo sguardo alle loro proprietà ormai distrutte. Lo stesso Le Clerc racconta

Da lontano, appariva come una desolazione universale. Tutto era perduto. Una persona riconosceva a malapena il sito della propria piantagione, l'altra tentava di riconoscere la piantagione di un amico e lo cercava invano. Ciò che il fuoco aveva risparmiato, mani ancora più distruttive delle fiamme avevano ridotto in polvere. Ci sembrava di marciare sulle rovine del mondo. Tristi burattini del destino, i proprietari

¹⁹ L. DUBOIS, "Our Three Colors": The King, the Republic and the Political Culture of Slave Revolution in Saint-Domingue, in «Historical Reflections/Réflexions Historiques», 2003, pp. 83-102; N. VON EGGERS, Why Was Jeannot Executed? A Possible Plan for General Liberty, Independence, and a Black-Coloured Alliance at the Beginning of the Haitian Revolution, in «Journal of Caribbean History», 58, 1, 2024, pp. 1-27.

²⁰ J.D. POPKIN, Haiti. Storia di una rivoluzione, cit., cap. II.

²¹ LE CLERC, Campagne de Limbé, et détail de quelques événements qui ont eu lieu dans ce quartier (ou commune) jusqu'au 20 juin 1793, époque de l'incendie du Cap, ville capitale de la Province du Nord, distante de 7 à 8 lieues du Limbé (n.d.), ARCHIVES NATIONALES (PARIS), Bibliothèque de Moreau de Saint-Méry, CC 9 A 8.

delle piantagioni, mescolati al corpo principale dell'esercito, si trascinavano, persi nella contemplazione della loro miseria. Soldati e civili, tutti condividevano le nostre sofferenze; nessun nero, nessun animale, nessun essere vivente spezzava il silenzio di questi deserti, rotto solo dal rombo dei cannoni e dal passo lento e misurato delle truppe²².

Addentrandosi in quello che una volta doveva essere un centro abitato, militari e civili rimasero atterriti da ciò che gli si presentava davanti ai loro occhi

Oh, quale abominio! Ecco il macabro genio di quei cannibali! Che cosa abbiamo visto? Mani bianche, dal polso in su, che uscivano dalla terra, con le dita rivolte verso l'alto. Restammo impietriti. Appartenevano a corpi sepolti qui? Forse quei parricidi le avevano strappate a vittime vive? Erano mani che ho avuto l'occasione di tenere tra le mie? Ah! Senza dubbio appartenevano a un padre, un amico, una madre. Quelle mani avranno anche firmato l'affrancamento di alcuni di questi mostri. E loro [...] li hanno scherniti nella loro agonia, facendo della loro uccisione un gioco. Questi bianchi sono stati fatti a pezzi! [...] Ma la loro sofferenza è finita. [...] Che riposo terrificante! I loro spiriti si librano ora sulle nostre teste [...]. Mentre mi allontanavo da questo teatro dell'orrore, una tempesta ululava nel mio stesso essere, profondamente, come un torrente ruggente, come un qualcosa che scuote le fondamenta delle cose. In quei momenti, pieno di rabbia, ho fatto un solo voto: misurarmi contro uno di questi mangiatori di uomini e, dopo aver vinto la sua resistenza ostinata – cosa che non avrebbe fatto altro che ampliare il mio piacere – far passare il mio ferro nelle sue viscere²³.

Pochi mesi dopo queste prime, sanguinose, rappresaglie ebbe luogo uno degli eventi più traumatici di questa iniziale fase della rivoluzione haitiana, ossia l'assedio e l'incendio di Le Cap (21-23 giugno 1793)²⁴, uno dei centri nevralgici della colonia. La città fu sconvolta dagli attacchi delle truppe composte da schiavi a neri affrancati. In una lettera anonima, un testimone di quegli avvenimenti – probabilmente uno dei proprietari terrieri rimasti asserragliati nelle loro piantagioni per sfuggire alla furia omicida degli assalitori – racconta

La città fu abbandonata, data in pasto al brigantaggio e alle rapine dei mulatti e dei neri. [...] La notte tra il 20 e il 21 fu più tempestosa del giorno che l'aveva preceduta. La passammo nei tormenti più crudeli. Ad ogni momento, sentivamo i neri bussare alle nostre porte con i loro colpi di moschetto, minacciando di dare fuoco alla casa se non avessimo aperto, e dicendo con rabbia, "Ci sono dei bianchi lì dentro, dovremmo ucciderli tutti. La colonia deve essere tutta bianca o tutta nera"²⁵.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*.

²⁴ L. BROWN, *Visions of violence in the Haitian Revolution*, cit., pp. 144-164; J.D. POPKIN, *Facing Racial Revolution: Captivity Narratives and Identity in the Saint-Domingue Insurrection*, in «Eighteenth-Century Studies», 36, 4, 2003, pp. 511-533; P.R. GIRARD, *The Slaves Who Defeated Napoléon: The Haitian Revolution (1791-1804)*, in ID., *Paradise Lost: Haiti's Tumultuous Journey from Pearl of the Caribbean to Third World Hot Spot*, New York, Palgrave Macmillan, 2005, pp. 35-54; A.E. GÓMEZ, *Le spectre de la Révolution noire: l'impact de la Révolution haïtienne dans le monde atlantique, 1790-1886*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2017.

²⁵ ANONIMO, *Extrait d'une lettre, sur les malheurs de Saint-Domingue en général, et principalement sur l'incendie de la ville du Cap Français*, Paris, Pain, An II [1793].

Temendo grandemente per la propria vita e per quella della sua famiglia, l'autore della lettera scrive che, ad un certo punto, spinti anche dai morsi della fame, tutti coloro che erano rintanati nella casa decisero di fuggire e dirigersi fuori dalla città, rifugiandosi sulle colline vicine al centro abitato.

Abbiamo dovuto arrampicarci sulle colline per sfuggire alla loro furia; lì abbiamo sofferto tutto ciò che è possibile soffrire. Alla fine, sfiniti dalla fame, dalla fatica e dalla disperazione, ci siamo riposati con i nostri poveri bambini. Ma quale doloroso spettacolo si presentava ai nostri occhi! In ogni direzione, l'unica cosa che vedevamo erano grandi gruppi di uomini, donne e bambini che si accalcavano davanti alle porte della città, fuggendo in disordine, allontanandosi dai loro assassini mentre imploravano pietà; altri, più fortunati, cadevano sotto i loro colpi. Non dimenticherò mai le lacrime di compassione che ho versato quando ho visto dei bambini che portavano sulle spalle, come fece Enea, i loro padri o le loro madri gravate dal peso dei loro anni²⁶.

Di fronte a tale radicalizzazione, molti bianchi superstiti abbandonarono la colonia. Migliaia di coloni terrorizzati fuggirono via mare, cercando rifugio nelle isole vicine o negli Stati Uniti²⁷. In questo clima disperato²⁸, i commissari civili francesi - Polverel e Sonthonax - si risolsero infine a concedere la libertà a tutti gli schiavi (decreto del 29 agosto 1793), sperando di riappacificare l'isola, il cui controllo risultava essere ormai grandemente compromesso²⁹. La Convenzione nazionale ratificò tale emancipazione generale il 4 febbraio 1794, abolendo formalmente la schiavitù in tutte le colonie francesi.

L'abolizione della schiavitù, tuttavia, non servì a riportare l'ordine nella colonia. Troppo a lungo, in seno all'Assemblea nazionale, gli interessi dei grandi piantatori coloniali avevano prevalso su quelli degli abolizionisti: anche dopo il 1794, la situazione su Saint Domingue restò caotica. La guerra civile e la violenza razziale proseguirono a fasi alterne. Molti schiavi liberati si arruolarono nell'esercito repubblicano francese per combattere gli spagnoli e i britannici che intanto stavano cercando di prendere il controllo dell'isola; ma ciò non diminuì le tensioni razziali, né pose fine alle ondate di ferocia che avevano fino ad allora attraversato la colonia. Episodi di violenza contro i bianchi si verificarono anche negli anni successivi. Chiaro esempio della radicalizzazione della violenza fu quanto avvenne a Fort-Dauphin nell'estate del 1794. Qui, il 7 luglio una colonna di rivoltosi guidati da generale Jean-François Papillon, massacrò centinaia di rifugiati

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ D.P. GEGGUS, N. FIERING, a cura di, *The world of the Haitian Revolution*, Bloomington, Indiana University Press, 2009; P. HARRIS, *Transimperial Exiles: Emigration and the Making of the Revolutionary Caribbean*, in «French History & Civilization», 10, 2021, pp. 186-198; T. MAREITE, «Sterile in Spanish Hands» *French Visions of Empire, Saint-Domingue Refugees, and the Spanish Caribbean in the Age of the Haitian Revolution*, in «French Historical Studies», 48, 1, 2025, pp. 37-64.

²⁸ J. THIBAU, *Saint-Domingue à l'arrivée de Sonthonax*, in «Outre-Mers. Revue d'histoire», 84, 316, 1997, pp. 41-46.

²⁹ R. STEIN, *The Abolition of Slavery in the North, West, and South of Saint Domingue*, in «The Americas», 41, 3, 1985, pp. 47-55; Y. BENOT, *Le procès Sonthonax ou les débats entre les accusateurs et les accusés dans l'affaire des colonies (an III)*, in «Outre-Mers. Revue d'histoire», 84, 316, 1997, pp. 55-63; M. DORIGNY, a cura di, *The Abolitions of Slavery: From Léger Félicité Sonthonax to Victor Schoelcher, 1793, 1794, 1848*, Berghahn-Oxford, Berghahn Books, 2003; J.D. POPKIN, *You Are All Free: The Haitian Revolution and the Abolition of Slavery*, New York, Cambridge University Press, 2010; ID., *Thermidor, Slavery, and the "Affaire des Colonies"*, in «French Historical Studies», 38, 1, 2015, pp. 61-82; J.J. BAR SHUALI, «El caso "Sonthonax": ¿abolucionista o superviviente?: Acerca de un diplomático francés entre Saint-Domingue y París», in «Brocar. Cuadernos de Investigación Histórica», 46, 2022, pp. 11-41.

francesi che erano rientrati nell'isola sotto la protezione spagnola. I tristi eventi che caratterizzarono l'eccidio sono raccontati nella testimonianza³⁰ di un sopravvissuto, tale

³⁰ «Messieurs Belin de Villeneuve, Bayon de Libertat, Petit des Champeaux [...] have made their appearance and the following declaration [...] That, They were living at Fort Dauphin for some time past having come from North America or other parts of the colony, as the said place was under Spanish dominion. That, on Monday, the 7th day of July, at noon, the Negro Jean-François, chief of the Révoltés who had begun to burn, plunder, and murder in the month of August 1791, came into the town. This Negro and his troops have been for some time with the Spaniards acting against the Commissary. He is the general of the Auxiliary Troops in the pay of the king of Spain, with rank of Lieutenant-General and adorned with a gold medal. This chief of the Brigands was followed by near 600 Negroes armed with firearms.... [T]heir number being every minute increasing, some of the French people looked for their safety by going into the houses that they might be protected by the Spaniards, the French being without arms, except 50 men who were to form a company of guides; some others came under the protection of the Spanish chiefs. In the meantime, the Negroes of the town having joined themselves with Jean-François' Negroes, were running about the streets crying out: "Long live the king of Spain! Let us kill the French people and spare the Spaniards!" Very few of the town Negroes have remained faithful to their masters. The massacre began in several parts of the town one quarter of an hour after the arrival of Jean-François and his troops. During the first moment, Mr. de Mont Calvo, Lieutenant-Colonel of the Havana Regiment, commander-in-chief of the troops, hastened to meet on the square the pickets of the several guard houses and draw them up in order of battle, part before the King's House and part on the side of the square. In order to save some of the French, Mr. de Mont Calvo put them amongst the soldiers and dressed them with Spanish clothes. Many of the deponents were so saved. In every part where this gallant officer could not be, the Spaniards pushed the French among the assassins. By order of Mr. de Mont Calvo, the guns were charged and two pieces of cannon carried to the square, intending to fire in order to drive back the villains, but he was doubtless prevented doing so by Casasola, the commander of the place; and the troops, to the number of 700 men, remained immovable without once firing during the whole time of the massacre in the town. A little after the Spanish were in order of battle, Jean-François came and drew up his troops in a like order of battle; and after a conference between Casasola, a Spanish priest called Vasquez, and Jean-François, the last, by a whistle, gave signal for a general massacre: for till now it was done by sundry detachments and the Negroes of the town. (It is to be observed that the priest Vasquez, a mulatto, has great influence on the minds of the Negroes, for Jean-François humbly kissed his hand, when he came near him.)[...] [When Jean-François] went to the commander's, [...] he was heard to complain in the name of his army, that proprietors had been permitted to return. He insisted on their being all reembarked in the space of two hours. On being informed that this was impossible in so short a delay, he answered that they should immediately be put to death. "Death, death!" repeated his troops, who understood the signal given. (Observe, sir, that this negotiation between the general and the commander did not take up more than three minutes.) His troops then filed along the shore to prevent the escape of their victims, mowing down without distinction men, women, and children [...] This atrocious massacre continued three hours, till no person was found in the houses and streets. Some good Negroes had drove near fifty persons into Jean-François' house, and from thence they came before the commander Casasola. Their lives were granted on condition that they should be embarked soon, and under escort of some Negroes with arms they were driven to the seashore and again plundered and some of them killed. Montez, the commander of the navy, sent some boats to protect them. They were embarked onboard of several vessels. A greater number of white persons were in the King's House. They were confined in several rooms; some others were concealed in the garrets. At eight o'clock in the night, Mr. de Mont Calvo and some other officers sent for them, and they were placed amongst the soldiers, as they were retreating into the fort. The town remained in the possession of the Negroes and has been entirely plundered. The lodgings of the Spanish officers, till now spared, have been likewise plundered and some Spaniards, but very few, killed [...]. The deponents think proper to say it was known that the Negroes were dissatisfied with the return of the proprietors. The president himself was remarkably sorry to see their arrival, as they were, he said, the cause of inquietude to the Auxiliaries. For a fortnight, the faithful Negroes did forewarn the French of their being unsafe. The president received the same information, and after his departure from Fort Dauphin, as these informations were increasing, the commandant de Mont Calvo had taken some measures to prevent any misfortune, and he did design to give arms to the colonists in order that they might serve as it would be proper and fit. The president had agreed with that measure, and after many delays, the order arrived the same day of this dreadful massacre. Besides, the president had left the town carrying with him the treasury, the goods and furniture of his house. The priest, the wife of Jean-

Monsieur Belin, che dopo aver scampato la morte cercò protezione presso gli inglesi.

Il massacro di Fort-Dauphine si inserisce in un passaggio molto delicato della rivoluzione haitiana. Quando Toussaint Louverture decise di abbandonare gli spagnoli nella primavera del 1794 per passare con la Repubblica francese, l'equilibrio delle forze nel Nord dell'isola cambiò radicalmente. Gli spagnoli persero il loro comandante più abile e gran parte delle truppe che lo seguivano, e Jean-François Papillon, rimasto fedele alla Spagna, si trovò improvvisamente indebolito sia sul piano militare sia su quello politico. Allo stesso tempo, gli schiavi emancipati che combattevano sotto bandiera spagnola vivevano in una condizione di costante ambiguità: formalmente erano liberi e arruolati come ausiliari, ma temevano che il ritorno dei vecchi padroni potesse segnare la restaurazione dell'ordine coloniale. La massiccia presenza dei rifugiati rappresentava, agli occhi degli insorti, un segnale inequivocabile che le gerarchie precedenti avrebbero potuto riaffermarsi. Da qui il crescente malcontento, che si tradusse in una pressione costante su Jean-François affinché dimostrasse ai suoi seguaci che il ritorno dei coloni non significava un ritorno al passato. Il massacro di Fort Dauphin del luglio 1794 non può essere compreso solo come un episodio di ferocia indiscriminata, ma va interpretato come un momento di profonda rifondazione sociale. La violenza, in questo caso, non fu semplicemente vendetta né pura brutalità, ma agì come meccanismo collettivo per ridefinire chi apparteneva alla comunità e chi ne era definitivamente escluso. Gli slogan che accompagnarono la strage – «Morte ai francesi, salviamo gli spagnoli»³¹ – indicano chiaramente che la strage aveva un significato politico e simbolico ben preciso: stabilire nuovi confini di appartenenza, distinguere tra coloro che avrebbero potuto convivere nel nuovo ordine e coloro che, identificati con l'oppressione coloniale, non potevano che essere eliminati³².

Pochi mesi prima, anche Toussaint Louverture – passato, nel frattempo, dalla parte dei francesi – non aveva esitato a far eliminare vari proprietari bianchi locali, rispettivamente a Port-Margot (febbraio 1794) e a Gonaïves (aprile 1794), per impedire che sostenessero i nemici monarchici. L'obiettivo di quello che sarebbe poi divenuto uno dei più grandi leader militari rivoluzionari non era semplicemente quello di vendicarsi degli antichi padroni, ma di neutralizzare potenziali focolai controrivoluzionari. In un contesto in cui le potenze monarchiche europee – Spagna e Gran Bretagna – cercavano di ristabilire l'ordine coloniale, la presenza stessa di coloni francesi sul territorio era percepita come una minaccia costante: essi potevano fungere da ponte tra le potenze esterne e la popolazione locale. La loro eliminazione veicolava essenzialmente un duplice messaggio: verso l'interno, garantire agli schiavi emancipati che la libertà non sarebbe stata revocata; verso l'esterno, mostrare che le alleanze politiche e militari si costruivano su basi nuove, non più compatibili con il ritorno dei piantatori³³. Tenere a mente le dinamiche dell'uso della violenza appena discusse si rivela estremamente utile a comprendere quanto fatto da Louverture e dai suoi successori verso nella fase finale del periodo rivoluzionario, quella che condurrà all'indipendenza haitiana.

François, and the principal mulattoes' and free Negroes' women were living at Laxabon, where they had carried all their baggage and furniture. The president had given arms to fifty mulattoes, instead of giving them to the whites. The priest Vasquez was just arrived a quarter of an hour before the villains and by the same road. According to the report of Jean-François, the number of killed amounted to 771». Il resoconto del massacro è custodito presso THE NATIONAL ARCHIVES (London), CO 137/93, 182, ff. 236-237.

³¹ *Ibidem*.

³² J.D. POPKIN, *Haiti. Storia di una rivoluzione*, cit., pp. 201-203.

³³ S. HAZAREESINGH, *Black Spartacus: The Epic Life of Toussaint Louverture*, London, Penguin UK, 2020.

«So che odiate la legge che ha reso i neri liberi»: la violenza come mezzo per ridisegnare l'ordine sociale nell'ultima fase della rivoluzione

Alla fine del 1801 Bonaparte, divenuto Primo Console, decise di tentare di restaurare la sovranità francese e lo schiavismo su Santo Domingo. Con tale obiettivo inviò nella colonia francese una poderosa spedizione militare, una flotta composta da quarantasette vascelli e circa 35.000 al comando del generale Charles-Victor-Emmanuel Leclerc, cognato di Bonaparte. Le truppe sbarcarono nel febbraio 1802 determinate a reprimere la rivolta dei neri e ristabilire l'ordine coloniale. Napoleone, d'altro canto, era stato abbastanza categorico su come la rivoluzione haitiana dovesse essere risolta:

Io sono per i bianchi, perché sono bianco; non ho altra ragione, e questa basta. Come si è potuto concedere la libertà agli africani, a uomini che non avevano alcuna civiltà, che non sapevano nemmeno cosa fosse una colonia, cosa fosse la Francia? È del tutto naturale che coloro che hanno voluto la libertà dei neri desiderino la schiavitù dei bianchi; ma credete davvero che, se la maggioranza della Convenzione avesse saputo quello che stava facendo e avesse conosciuto le colonie, avrebbe concesso la libertà ai neri? No, certamente; poche persone erano in grado di prevederne i risultati, e un sentimento di umanità esercita sempre una grande influenza sull'immaginazione. Ma oggi, continuare ancora a sostenere questi principi! Non c'è buona fede, c'è solo amor proprio e ipocrisia³⁴.

In questo frammento tratto dalle *Mémoires sur le Consulat* Bonaparte lascia chiaramente intendere che nulla – nemmeno i principi rivoluzionari del 1789 – dovevano impedire alla Francia di riprendersi la ricca colonia. L'approdo dell'imponente flotta dai lui assemblata segnò, dunque, l'inizio di una nuova fase di combattimenti. Ciò che, con ogni probabilità, Napoleone e Leclerc non sapevano fino in fondo era quanto i ribelli sarebbero stati pronti a compiere pur di portare a termine la rivoluzione.

Quando Leclerc sbarcò su Santo Domingo trovò praticamente solo cenere da conquistare. Sapendo dell'arrivo dell'armata, Toussaint Louverture e i suoi luogotenenti avevano dato fuoco alle principali città costiere, ritirandosi nell'entroterra. Tale strategia, come si evince dalle memorie del luogotenente francese Pamphile de Lacroix, non fu una soluzione estrema dettata dalla paura dei ribelli di confrontarsi con l'armata napoleonica ma una strategia scientemente pianificata dai leader rivoluzionari e da Louverture in particolare:

Non dimenticate che, in attesa della stagione delle piogge che deve liberarci dai nostri nemici, non abbiamo altra risorsa se non la distruzione e il fuoco. Pensate che la terra bagnata del nostro sudore non deve fornire ai nostri nemici alcun nutrimento. Barricate le strade, fate gettare cadaveri e cavalli in tutte le sorgenti; fate annientare e bruciare tutto, affinché coloro che vengono per ricondurci in schiavitù trovino sempre davanti ai loro occhi l'immagine dell'inferno che meritano³⁵.

Quando i francesi occuparono Le Cap il 4 febbraio 1802, la città era poco più che un

³⁴ A.-C. THIBAUDEAU, *Mémoires sur le Consulat: 1799 à 1804*, Paris, Baudouin Frères, 1827, pp. 120-121.

³⁵ *Lettre du gouverneur – général [Toussaint Louverture] au général Dessalines, commandant en chef l'armée de l'Ouest, 19 pluviôse an X*, in P. DE LACROIX, *Mémoires pour servir à l'histoire de la révolution de Saint-Domingue. Par le lieutenant-général baron Pamphile de Lacroix. Avec une carte nouvelle de l'île et un plan topographique de la Crête-à-Pierrot*, vol. II, Paris, Chez Pillet aîné, 1819, p. 137.

cumulo di rovine: delle oltre duemila case che originariamente formavano l'abitato, ne restavano in piedi appena sessanta³⁶. Toussaint, impossibilitato a tenere le città, scelse la guerriglia nelle campagne e lungo le strade per logorare le comunicazioni e le risorse nemiche. Nei primi scontri, le colonne francesi ottennero diversi successi, occuparono rapidamente Port-au-Prince, ribattezzata dagli insorti Port-Républicain, e riconquistarono varie città. Ma i rivoluzionari neri, pur in seria difficoltà, continuarono con la strategia designata. Léogâne fu rasa al suolo da Dessalines; poco dopo Saint-Marc venne incendiata e abbandonata. Incendiare le città, fare letteralmente terra bruciata attorno all'avanzata francese non fu comunque l'unica tattica impiegata dai rivoltosi per assicurarsi la vittoria. In ogni centro che era sotto il controllo delle truppe nere, furono organizzati rastrellamenti di massa per assemblare e sterminare i bianchi che si riuscivano a trovare. Uno di questi episodi viene raccontato dal medico e naturalista francese Michel-Etienne Descourtilz che assistette ad una rappresaglia guidata proprio da Dessalines

Poco dopo, fu dato il segnale per iniziare il massacro! Il cielo nascondeva questa orribile scena. La luna si alzò, ma la sua luce era fioca. Da tutte le direzioni il rumore delle armi da fuoco svegliava coloro che erano stremati dall'angoscia. Ognuno si sforzava di sentire, per non perdere le ultime grida lamentose delle vittime che morivano sotto i colpi degli assassini, chi passato alla baionetta, chi finito col calcio del moschetto! La morte per fucilazione era troppo misericordiosa per soddisfare la rabbia crudele di questi cannibali, la riservarono a coloro ai quali era stato promesso un trattamento speciale. I bianchi che erano lasciati liberi sulla parola furono presto braccati e raccolti da tutte le parti. I loro cervelli, volando in tutte le direzioni, si attaccavano alle pareti sporche di sangue. I proiettili fischiavano in tutte le direzioni; colpirono vecchi e bambini senza distinzione. Il tiranno Dessalines, con il suo sguardo di fuoco, mostrava sulla sua fronte sgualcita l'impronta della crudeltà e della criminalità. Con un cenno, convocò a sé i carnefici che mettevano in atto la sua volontà sanguinaria, li raccolse, li aizzò ancora di più, richiamando i ricordi di ciò che avevano subito in schiavitù. Dappertutto si vedevano ceneri sparse, i cadaveri contorti sulla strada segnavano il passaggio degli assassini e la loro marcia sanguinaria³⁷.

Di fronte a una simile ferocia e alla guerriglia incessante, l'esercito francese cominciò a vacillare. La violenza che caratterizzava le azioni dei rivoltosi incideva profondamente sul morale delle truppe. Verso la fine della guerra, poco prima della capitolazione dell'armata napoleonica e dell'indipendenza haitiana, l'ufficiale francese Jean-Pierre Bechaud, proprio soffermandosi su quanto la crudeltà dei ribelli si rivelò decisiva per distruggere psicologicamente i soldati, scrisse nelle sue memorie

Tutte queste sofferenze non sono nulla in confronto agli indicibili tormenti con cui il terribile Dessalines mette a morte i nostri compagni d'armi. [...] Il minimo dei

³⁶ P.R. GIRARD, *The slaves who defeated Napoleon: Toussaint Louverture and the Haitian war of independence, 1801–1804*, University of Alabama Press, 2011, pp. 88-100; M.C. ULRICKSON, *Cultivators, Domestic, and Slaves: Slavery in Santo Domingo under Louverture and Napoleon, 1801–1803*, in «The Americas», 76, 2, 2019, pp. 241-266.

³⁷ MICHEL-ETIENNE DESCOURTILZ, *Voyages d'un naturaliste, et ses observations faites sur les trois règnes de la nature, dans plusieurs ports de mer français, en Espagne, au continent de l'Amérique septentrionale, à Saint-Yago de Cuba, et à Saint-Domingue, où l'auteur devenu le prisonnier de 40,000 noirs révoltés, et par suite mis en liberté par une colonne de l'armée française, donne des détails circonstanciés sur l'expédition du général Leclerc*, vol. III, Paris, Dufort, 1809, pp. 307-308.

tormenti inflitti ai nostri prigionieri è di essere arrostiti o bruciati vivi, di essere segati tra due assi, di avere gli occhi cavati con un uncino, di essere squarciati con una sciabola ed essere issati sotto le ascelle per spirare sotto i colpi di un randello, oppure subire la tortura delle caviglie bruciate, o altre ancora, per costringerli a rivelare informazioni: in breve, ogni violenza che la crudeltà più raffinata possa inventare. Essere fucilati è quasi una grazia. Che guerra, mio Dio! I giorni più feroci di combattimento in Europa non espongono il soldato alle sofferenze che qui può procurare la più piccola scaramuccia o imboscata. [...] Non riesco a esprimere quanto questa prospettiva crudele mini il coraggio dei soldati. Quelli che si lancerebbero impetuosamente contro un nemico ordinario vedono raffreddarsi il loro ardore per il timore di essere circondati; il loro coraggio li abbandona quando pensano alle mille cose orribili che di solito seguono alla cattura³⁸.

Naturalmente il morale dei soldati francesi non fu soltanto fiaccato dalla violenza e dalla ferocia dei rivoltosi: la febbre gialla, come appurato da buona parte della storiografia recente, fu un assassino ancor più efficiente dei guerriglieri haitiani³⁹. Pur tuttavia, almeno nelle menti e nei cuori di chi combatteva quotidianamente ad Haiti, la violenza – sistematica, irriducibile – che i ribelli riservavano ai francesi ebbe un ruolo non secondario per l'affermazione della causa rivoluzionaria haitiana.

Il 1° gennaio 1804 il generale Jean-Jacques Dessalines – già luogotenente di Toussaint Louverture – proclamò ufficialmente l'indipendenza dell'isola. Nacque così la prima Repubblica nera della storia e il secondo Stato indipendente delle Americhe dopo gli Stati Uniti. Ma con l'indipendenza non si fermarono gli eccidi. Se la violenza era servita a vincere, ora era necessaria per rinsaldare il potere. Nel centro di Jeremie, piccola cittadella situata nella parte nord-occidentale di Haiti, qualche mese dopo la proclamazione dell'indipendenza fu emanato un editto, sottoscritto proprio da Dessalines

Per ordine del governatore generale dell'isola tutti gli abitanti maschi bianchi di qualunque nazione o paese siano nativi, sono pregati di presentarsi domani, 9 marzo, alle otto del mattino, alla piazza d'armi, affinché il governo faccia un censimento del loro numero. Alle 9, saranno effettuate visite domiciliari da pattuglie armate in tutta la città e ogni uomo bianco trovato nascosto sarà immediatamente messo a morte davanti al luogo del suo nascondiglio⁴⁰.

Tale provvedimento, come racconta Peter Chazotte - uomo d'affari francese che prima dello scoppio della rivoluzione aveva per qualche anno vissuto negli Stati Uniti e che era tornato sull'isola per curare alcuni scambi commerciali tra mercanti haitiani e statunitensi

³⁸ *Memoir by Jean-Pierre Bechaud* in JOHN CARTER BROWN LIBRARY (Providence), Codex fr. 32, ff. 119-120.

³⁹ Nell'estate 1802 la febbre gialla dilagò falciando interi reparti (tra cui cinque generali di divisione e dodici generali di brigata). Lo stesso Leclerc contrasse la febbre e morì a novembre 1802, dopo appena un anno di campagna; venne sepolto in mare con gli onori militari, alla presenza della moglie Paolina Bonaparte, sotto lo sguardo attonito del suo successore, il generale Donatien de Rochambeau. Complessivamente, la spedizione francese perse circa trentaduemila soldati, oltre i nove decimi degli effettivi iniziali). La maggior parte cadde non per mano nemica ma per le febbri, contro cui i neri risultarono assai più resistenti. C. DAVIS, *Yellow Fever: Unexpected Ally in the Haitian Revolution*, in R.M. SEAMAN, *Epidemics and War: The Impact of Disease on Major Conflicts in History*, London, Bloomsbury Publishing, 2018, p. 163; C. FERNÁNDEZ DE CÓRDOBA FARINI, *The Role of the Yellow Fever in the Haitian Revolution*, in «Miscelánea Gárgoris», 15, 2021, pp. 21-29.

⁴⁰ P.S. CHAZOTTE, *Historical Sketches of the Revolution and the Foreign and Civil Wars in the Island of St. Domingo*, New York, Wm. Applegate, 1840, p. 42.

- fu sostanzialmente un pretesto per radunare gli uomini bianchi che erano fino ad allora sopravvissuti. Quando il mattino seguente i bianchi furono raggruppati nella piazza d'armi, Dessalines, giunto appositamente in città per soprintendere le operazioni, parve abbastanza chiaro su quale sarebbe stato il loro destino

Voi uomini bianchi di Jérémie, so che mi odiate. So che odiate la legge che ha reso i neri liberi. Quando Polverel e Sonthonax stavano per venire qui a promulgare quella legge, avete rifiutato di riceverli e vi siete consegnati agli inglesi, che poi presero possesso di La Grande Anse, e li aiutaste a combattere i neri e i mulatti. Ma alla fine gli inglesi vi hanno tradito, lasciandovi nelle mani del mulatto Rigaud. [...] Sono stato io a liberare il vostro paese, distruggendo i mulatti vostri nemici. A quel tempo non vi ho fatto alcun male. Vi ho solo chiesto di fornirmi denaro per pagare i miei soldati. [...] Ho formato delle compagnie di ispettori per costringere i cittadini neri a lavorare più di prima. Ho lasciato con voi, come vostro capo, mio cugino Domage. Domage! L'ho amato più di me stesso! Mi vendicherò su tutti voi per il suo tradimento. I vostri mercanti hanno trovato il denaro per corrompere lui e i suoi soldati. So che lo avete protetto dopo e lo avete trattato bene. Ma quando ha ricevuto l'ordine dal generale Toussaint di far sparare i cannoni in tutto il suo comando al primo arrivo dell'esercito francese e di eseguire i suoi ultimi ordini, egli ha confidato questo segreto ad alcuni di voi; voi lo avete corrotto e lo avete reso un traditore, verso il suo superiore e verso la sua razza. Il nostro grande piano è stato scongiurato qui, i francesi sono sbarcati senza problemi e senza combattere. Mi vendicherò di questo! Il sangue di tutti voi pagherà per la condotta infida di Domage⁴¹.

Nei giorni successivi a questo discorso, tenuto la mattina del 9 marzo, i bianchi che erano stati radunati furono imprigionati. Molti tra loro sarebbero stati brutalmente assassinati durante la detenzione. Chazotte, che racconta accuratamente quei giorni, dice di essere stato risparmiato soltanto perché ritenuto un cittadino americano. Le grida strazianti dei torturati lo tenevano sveglio notte e giorno. Parlando con uno degli uomini che Dessalines aveva scelto come suo collaboratore personale, Chazotte prese coscienza di cosa era avvenuto all'interno delle carceri cittadine

Il signor Lorette, aiutante di campo e segretario di Dessalines [...] si è confidato con me, e mi ha raccontato cose che non mi piace ripetere [...] ma questo posso dire: aveva accompagnato Dessalines nella sua escursione, e lo aveva osservato molto da vicino. Quando entrarono nelle prigioni, videro molti cadaveri imbrattati di sangue; in ogni stanza, il pavimento era incrostato da due pollici di sangue coagulato; le pareti erano scure e screziate da zampilli di sangue. Dopo aver visto questo mattatoio di corpi umani, mi disse che erano montati di nuovo a cavallo e avevano galoppato fino alla strada occidentale, dove più di 1400 corpi giacevano ammucchiati l'uno sull'altro in due alti cumuli. Il sangue che scorreva da sotto questa pila aveva formato un rivolo che attraversava la strada, un ruscello di sangue raggrumato largo quaranta piedi⁴².

Pochi giorni dopo questo racconto, Chazotte, considerato cittadino americano, fu ricevuto da Dessalines al fine di ottenere il lasciapassare per tornare in America del Nord. Dinanzi al generale-governatore, Chazotte dovette avere uno sguardo così atterrito che Dessalines, prima di concedergli il permesso, fu costretto a precisare di non essere un

⁴¹ Ivi, p. 42-43.

⁴² Ivi, p. 52.

tiranno barbaro, né una tigre assetata di sangue, come molti lo dipingevano. Tenne a sottolineare – dice Chazotte – «che tutto ciò che aveva fatto e tutto ciò a cui avevo assistito era accaduto per vendicare gli abomini commessi da Napoleone Bonaparte, verso di lui e verso la colonia»⁴³.

⁴³ Ivi, p. 53.